

Carissime, Carissime,

pur con tutto l'ottimismo che ci contraddistingue, non possiamo negare che la situazione si fa più difficile, pericolosa e dolorosa. E facciamo fatica a trovare le parole giuste per parlare, senza dire banalità, di una realtà, la pandemia, che sta mettendo in crisi tutte le nostre certezze. Allora ci affidiamo alla testimonianza di un prete che ha fatto della sua vita un impegno totale con gli ultimi, nella persona dei migranti. Si tratta di don Fabio Corazzina, bresciano, parroco della comunità di S. Maria Nascente.

«Siamo in zona rossa, chi l'avrebbe mai detto. Sono in zona rossa, imprigionato, separato, confinato. Dentro o fuori non ho capito, però sono responsabile e farò la mia parte perché la situazione non diventi ancora più difficile.

Il teologo Pierangelo Sequeri ha lasciato una traccia stimolante, illuminante per capire. In una delle sue opere, ad un certo punto dice che l'illusione di diventare signori assoluti della vita non significa affatto averne più cura. E ce ne siamo accorti perché ci siamo assuefatti a un dominio tecnico scientifico che ci ha portato nelle condizioni di immaginare che questo dominio potesse controllare la malattia e la morte. E tutto questo ci ha reso ogni giorno più vulnerabili. Non ci siamo più abituati al limite, non ci siamo più abituati alla morte. Vulnerabili dentro, vulnerabili fuori. Abbiamo quasi cancellato e comunque demoralizzato anche il principio solidarietà dentro le nostre comunità. Abbiamo esasperato, e lo abbiamo fatto in tutti i modi, il principio autonomia che ci ha condotto pian piano verso una soglia sottile che separa e ci separa dal passaggio verso l'indifferenza irresponsabile, rappresentata da tutti quelli che dicono, proprio in questi giorni: "tanto non è un mio problema, io faccio come prima". Oppure ci ha portato alla paura e alle angosce e alle ansie incontrollabili, che ci hanno invitato a urlare: "si salvi chi può, l'importante è che prima mi salvi io". Evidentemente. Il "prima noi".

Quando tutti possono fare qualche cosa e qualunque cosa della vita senza riguardo al bene della comunità, la comunità non può fare più niente per se stessa e alla fin fine nemmeno noi. La dignità della vita umana condivisa che cura le ferite affonda così la nostra ossessione del benessere totale. Il benessere totale che cosa fa? Scarta i feriti, scarta i deboli, scarta i fragili. È che oggi, inaspettatamente, e questo ci spiazza, siamo noi i feriti, siamo noi i fragili, gli sfollati da una illusoria sicurezza che ci è stata venduta impunemente e che noi abbiamo creduto.

Non so perché però, questa notte, mentre leggevo la bozza del decreto, quella che è sfuggita, anche qui irresponsabilmente prima ancora che fosse approvata, stavo ascoltando Fossati, Lindbergh, e mi ha fatto bene. Vi ricordate quelle parole: "difficile non è partire contro il vento, ma casomai senza un saluto, ...difficile non è nuotare contro la corrente, ma salire nel cielo e non trovarci niente".

Custodire le relazioni profonde con l'umanità e con Dio, coltivare un pezzo di cielo dentro di noi, sogno inattuabile, e poi partire, partire contro vento e nuotare contro corrente e come diceva ancora la canzone "e la voglio fare tutta questa strada" e la voglio fare con voi, in tutti i modi in cui la vita ce lo chiederà. E allora buona domenica, buona giornata, buona vita e buon cammino con questo desiderio di bene per l'umanità e la nostra città».

Essere missionari è davvero saper camminare con gli altri, percorrendo una strada che forse non conosciamo, ma che, accompagnati dalla fede, ci porterà lontano.

Enrico e le Commissioni Missionaria e Migrantes